

tiamo è dedicata all'applicazione della teoria a diversi tipi di società, ordinate lungo una scala di efficienza tecnologica. Lenski prende in considerazione cinque tipi: le società fondate sulla caccia, le società ortoculturali semplici ed avanzate, le società agrarie, le società industriali. L'esame della natura e delle cause della stratificazione sociale in questi diversi ambienti sociali, tenuto conto della molteplicità ed eterogeneità dei dati a disposizione, ha richiesto senza dubbio uno sforzo non comune. Dai risultati ottenuti Lenski conclude che la sua teoria è stata ampiamente verificata. Egli può giustamente affermare che il suo apporto teorico non si è limitato ad un « semplice esercizio in logica deduttiva » (p. 435). Peraltro la parte del volume dedicata a questo esame dei sistemi distributivi nelle società a diverso livello tecnologico delude un poco se la si raffronta alla limpidezza ed al rigore dei primi capitoli sulla formulazione teorica. Nel caso delle società industriali, ad esempio, Lenski è portato talvolta ad eccessive semplificazioni o generalizzazioni.

I pregi complessivi di questo libro superano però di gran lunga questi difetti. Le pagine in cui Lenski accuratamente formula il suo contributo teorico sono sicuramente fra le più incisive apparse in questi ultimi anni sul tema tormentato ed affascinante della stratificazione sociale.

G. P. C.

Milano, Università Cattolica.

MUSGROVE F., *The Family, Education and Society*, Routledge and Kegan Paul, London 1966. Un volume di pp. 158.

La letteratura sociologica ha finora esaminato la famiglia soprattutto in quel-

la che è stata la sua trasformazione dal tipo patriarcale a quello coniugale, approfondendo dal punto di vista strutturale il fenomeno della contrazione del nucleo; dal punto di vista funzionale la perdita di funzioni; dal punto di vista più squisitamente culturale la crisi dei valori. Scarsa attenzione è stata invece dedicata allo studio delle « modificazioni », determinate dal mutamento sociale, concernenti l'attuale e concreto svolgimento delle funzioni che le sono rimaste, e, soprattutto, di quella educativa (o di socializzazione).

Di quest'ultima si è particolarmente interessato il sociologo inglese Frank Musgrove, uno dei più attenti studiosi di tali problemi, nel volume che qui presentiamo. La tesi centrale di questo suo più recente libro è che la famiglia conserva tuttora un'elevata influenza sui propri figli. Musgrove si oppone decisamente all'opinione corrente, condivisa anche da alcuni studiosi, secondo cui la famiglia ha perso terreno nello svolgimento anche della funzione educativa.

L'autore dimostra questa sua non conformista e provocatoria tesi sulla situazione attuale, attraverso un esame minuzioso di recenti ricerche condotte in Gran Bretagna e negli Stati Uniti, nonché facendo ampi riferimenti ad indagini fatte da lui stesso sulle trasformazioni funzionali della famiglia con particolare riguardo a quelle educative e alle relazioni della famiglia con altre agenzie di socializzazione.

Uno dei più rilevanti cambiamenti che hanno accompagnato l'affermarsi della moderna società industriale è — a giudizio di quest'autore — la diminuzione del potere formale dei genitori, a cui però è correlato contemporaneamente un aumento dell'effettiva influenza di quest'ultimi sulla formazione della personalità e sulle prospettive future dei loro figli.

Egli confuta una ad una tutte quelle « prove », addotte da più autori, che tendono a minare la stessa famiglia come istituzione e ad attenuare o a negare del tutto la sua funzione educativa.

La famiglia moderna tende sempre meno ad essere un gruppo di lavoro e sempre più un gruppo affettivo, dove cioè le funzioni espressive o affettive hanno la prevalenza su quelle strumentali, con legami molto resistenti e con i figli che dipendono da essa per un tempo sempre più prolungato.

Proprio per tali due motivi, secondo Musgrove, anche il processo di identificazione della prole con i genitori, invece di attenuarsi, acquista una crescente rilevanza.

Nella società preindustriale, l'indifferenza dei genitori nei confronti del futuro dei loro figli era diffusa e giustificata dal fatto che esso era generalmente predeterminato. Nell'attuale aperta società, che premia il merito e l'*achievement*, i genitori sono invece sollecitati ad interessarsi dei figli, aiutandoli, incoraggiandoli e stimolandoli: i genitori crescono d'importanza come strateghi sociali, *managers* dell'avanzamento della famiglia verso la distinzione sociale. Inoltre, quanto più i genitori diventano esperti in strategie educative, tanto più emerge chiaramente la possibilità di tensioni e di conflitti tra la famiglia e la scuola.

Benché alcune prese di posizione richiederebbero una più precisa e approfondita indagine empirica, la lettura dell'opera di Musgrove risulta indubbiamente stimolante per proseguire lo studio sociologico della famiglia affrontando la realtà attuale, senza fossilizzarsi nell'esame dei fenomeni della « contrazione del nucleo » e della « perdita di funzioni », esaurientemente discussi e analizzati fin dai tempi dei protosociologi.

Un tale indirizzo di analisi potrebbe forse condurre a scoperte imprevedibili

e a ridimensionare alcune delle più diffuse opinioni correnti, che dovrebbero così ridursi a meri stereotipi.

V. C.

Milano, Università Cattolica.

WOLFF R. P. - MOORE B. - MARCUSE H.,
A Critique of pure Tolerance, Beacon Press, Boston 1965. Un volume di pp. 117.

Questo libretto scritto da due filosofi ed un sociologo (ma uno dei due filosofi è noto per i suoi importanti studi di carattere psicoanalitico-sociologico sulle società industriali moderne) abborda una tematica particolarmente grave per il mondo moderno: il significato della tolleranza vista come valore predominante nelle società pluraliste. Grazie al tema di enorme attualità ed al modo non accademico, ma fortemente impegnato sul piano della prassi, in cui viene svolto, è di lettura agevolissima.

La teoria e la pratica attuali della tolleranza sono maschere ipocrite poste su realtà politiche: questo viene dichiarato già nella prefazione.

Wolff, nel primo saggio dal titolo *Al di là della tolleranza*, espone sinteticamente il concetto collegandolo al pluralismo come è sorto in America, ne discute alcune giustificazioni e lo sottopone, infine, ad una critica che lo mostra insostenibile. Oggi il pluralismo ha perso la funzione che aveva avuto in certi stadi dello sviluppo storico americano ed è quindi necessario trascenderlo. L'ideale liberale in cui la linea di dipendenza era tracciata dal popolo allo Stato fu presto riconosciuto inadeguato come ritratto della società industriale perché non teneva conto che questa relazione è « mediata » da innumerevoli associazioni isti-